MEMORIA NECROLOGICA

NELLA MORTE

DI FRANCESCO BATTISTINI

LETTERATO ROMANO

Benchè carico di anni sempre muore immaturo chi consecratosi ai buoni studii andava sempre producendo nuovi frutti del suo ingegno. Merita però di essere asperso di lagrime il sepolcro, che chiude gli avanzi mortali di Francesco Battistini che il giorno 27 di Febbrajo 1825 dopo lunga penosa malattia passò alla vita immortale. Pochi cenni darò sulla sua vita, e sopra i suoi studii, ma sono essi tanto più necessarii in quanto egli, vivendo ritirato e modesto, non faceva de' suoi lavori quel conto che pur meritavano.

Nacque in Roma e fu lavato colle acque battesimali nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina il giorno 16 Agosto 1747. Pietro chiamossi il suo Padre uomo di onesti natali di stirpe Toscana, che avea veduto la luce in Mongillo diocesi di Sarzana. La nascita del figlio Francesco costò alla Genitrice la vita, ed il bambino restò affidato ad un' ava ch' ebbe cura della sua infanzia.

Il padre benchè non versato nelle buone lettere sapeva apprezzarle, e volle che il figlio in esse fosse educato, ed affidonne la condotta ai Padri della Compagnia Gesù, contro i quali romoreggiava da lontano la tempesta, ma null'ostante eran conosciuti per i primi educatori. Univansi nel fanciullo bell'ingegno,

tenace memoria, e fervida inclinazione allo studio. I Gesuiti conobbero quai frutti prometteva questa pianta nascente, e coltivaronla con somma attenzione. Gavini e Mancinforte gl'insegnarono la grammatica, e superate le difficoltà di questa, studiò umane lettere sotto il Noceti; applicossi in seguito alla Rettorica assistito per due anni dal Cunich e dall'Ambrogi e per un terzo anno dal piissimo Mazzolari. Il Lagomarsini gl'insegnò il Greco, il Bozzoli l'Ebraico. Fin dall' età di anni quattordici formava lo stupore de' suoi maestri, l'invidia dei condiscepoli.

Passò dagli ameni ai Filosofici studii, e il Romani, l'Asclepi, il Benvenuti gli dettarono filosofia mentre il Boscovich lo istruiva nelle matematiche. Andò in seguito all'Archigginasio della Sapienza, ed apprese dal Devoti e dal Mattei il diritto civile ed il canonico, e volle anche istruirsi nella criminale sotto il Renazzi.

Con tale apparato d'istruzione poteva egli porsi in qualunque carriera, e figurare in tutte quelle vie, che al guadagno, o agli onori conducono, e solleticano l'interesse o l'ambizione. Egli però con massime filosofiche poco cercava il primo meno la seconda. Giovane di anni 18 perdè il genitore, il quale tutti i pochi fondi che aveva in Toscana li avea alienati per supplire al dispendio dell'educazione del figlio, a cui non lasciò beni di fortuna, ma onesti sentimenti e larga copia di nozioni letterarie. Moderato allora ne' suoi desiderii non ambì che un moderato stabilimento, e fu questo la Cattedra di Eloquenza Latina ed Italiana nel celebre Collegio di Propaganda Fide. Era veramente cosa mirabile il vedere come quest' uomo di naturale vivissimo piegavasi al penoso incarico d'insegnare ai giovinetti. Venticinque anni continui esercitò questo impiego, che crollò e cadde quando i Francesi distrussero quell'utilissimo Collegio. Egli fu ammesso allora alla Catedra di Umanità nell'Università Gregoriana, e durovvi quella brevissima vita ch'ebbe l'efimera Republica Romana. Restò egli disoccupato e negletto al ritorno del Governo legittimo;

ma tornato per comune sventura il Governo Francese fu eletto prefetto degli studii nell'Università Gregoriana. Ma anche la seconda volta cadde l'impero de' Francesi, ed il Battistini fu di nuovo senza nè provvista nè impiego, senza che si avesse riguardo al suo lungo servigio di cinque lustri. Straziava egli la vita in Lezioni, finchè l'Eccellentissima Casa Gaetani che in ogni tempo aveagli prestato assistenza tirollo a se destinandolo all'istruzione della giovine sua famiglia. Ivi continuò tale impiego per molti anni generosamente compensato, ed ivi assalito da penose malattie trovò assistenza amorevolissima sì nei temporali che negli spirituali bisogni. Egli ricevè gli ajuti di S. Chiesa con cristiani sentimenti, e raccomandossi alla divina pietà fino alla mattina dei 27 Febbrajo in cui rese l'anima al Creatore.

Non facea quest'uomo veruna stima di se medesimo, onde de' suoi lavori poetici non cercava la pubblicazione, e senza qualche amico che conoscendone il pregio la procurava, e le raccolte arcadiche che se ne fregiarono sarebbero state sepolte nell'obblio. Diceva sempre che conosceva i bei modi di scrivere, ma che non avea la forza di adoperarli. Ordinò che dopo la sua morte fosse dato alle fiamme ogni suo scritto: ma questa volontà non sarà eseguita. Scriveva bene in versi Italiani, ed esprimeva nitidamente pensieri ragionevoli e giusti. La poesia Latina però era la sua diletta. Avea bevuto ad ottimi fonti, conosceva perfettamente i classici anzi sapeali a memoria ed avea in essi appreso sceltezza di frase, nobiltà di espressione, buona giacitura di verso, e tutto quello che costituisce un elegante scrittore. Avea il dono di dir versi Italiani all'improvviso leggiadri ed imaginosi, ciò che lo rese delizia della società letteraria. Gli Arcadi lo decorarono di tutte le cariche di quell'adunanza ove chiamossi Megete Inorpeo, ed i Tiberini lo scelsero per un anno lor Presidente. La sua anima era dolce, lontana da ogni crudezza e compassionevole. Quando il Padre lasciogli il peso di un ava inferma, e vecchissima

egli ebbe di essa la più tenera cura, e fece che passasse gli ultimi giorni di vita senza stento e senza dispiaceri.

Allorchè dopo lunga penosa malattia cessò di vivere Matteo Berardi poeta molto valoroso, ma poco fortunato, il Battistini mai non si distaccò dal suo letto per essergli di conforto. Era bisognoso il Berardi, ed il nostro Battistini cogli scarsi suoi lucri lo sovveniva; e quando questi non bastavano andava in cerca degli amici, e procurava da essi il mantenimento dell'amico infermo.

Fu amico de' più insigni letterati; e ad Ignazio de Rossi, a Ennio Visconti, a Gaetano Palombi, a Giovacchino Pessuti moltissimi altri bisognerebbe aggiungerne per numerarli tutti.

Hanno moltissimi appreso da lui le buone lettere. Fra questi Mons. Capaccini, il Sig. Molajoni furono suoi scolari. Da lui anche apprese molto quel cantore estemporaneo Gianni il cui nome ha così altamente sonato in Italia. Non istarò a numerar altri suoi molti discepoli presso i quali vive la sua memoria come nel core degli amici che lo stimarono ed amarono.